



Marco 14, 17-31

Prendete, questo è il mio corpo Questo è il mio sangue dell'alleanza

“Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue dell'alleanza”, dice Gesù sul pane e sul vino nell'ultimo pasto coi suoi. Un sacrificio - qualunque esso sia - dell'uomo a Dio, fa parte di ogni religione. Il cristianesimo invece si fonda sul sacrificio di Dio all'uomo.

Questo brano ci presenta l'istituzione dell'eucaristia. L'ultima pasqua di Gesù diventa cena dell'Agnello, il banchetto in cui ci nutriamo di lui, facciamo memoria della sua passione, ci abbeveriamo del suo Spirito e riceviamo il pegno della gloria futura.

- 17 E, fattasi sera,
viene con i Dodici.
- 18 E, mentre stavano sdraiati e mangiavano,
Gesù disse:
Amen, vi dico:
uno di voi mi consegnerà,
che mangia con me.
- 19 Cominciarono a rattristarsi
e a dirgli uno ad uno:
Forse io?
- 20 Ma egli disse loro:
Uno dei Dodici,
il quale intinge con me nel piatto.
- 21 Il Figlio dell'uomo se ne va,
come sta scritto di lui;
ma ahimè per quell'uomo
per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato.



- Bene per lui
se non fosse nato quell'uomo.
- 22 E mentre essi mangiavano,
preso del pane,
benedicendo,
lo spezzò,
e diede loro
e disse:
Prendete,
questo è il mio corpo.
- 23 E, preso un calice,
redendo grazie,
lo diede loro,
e ne bevvero tutti;
- 24 e disse loro:
Questo è il mio sangue
dell'alleanza,
il quale è versato per molti.
- 25 Amen, vi dico:
Non berrò più dal frutto della vite,
fino a quel giorno in cui lo beva nuovo
nel regno di Dio.
- 26 E, cantando l'inno,
uscirono verso il monte degli Ulivi.
- 27 E dice loro Gesù:
Tutti sarete scandalizzati,
perché sta scritto:
Percuoterò il pastore,
e le pecore saranno disperse.
- 28 Ma, dopo che sarò risuscitato,
vi precederò in Galilea.
- 29 Ora Pietro gli diceva:
Anche se tutti saranno scandalizzati,
io però no!



- 30 E gli dice Gesù:
Amen, ti dico:
Tu oggi,
in questa stessa notte,
prima che il gallo canti due volte,
tre volte mi rinnegherai.
- 31 E lui all'eccesso parlava:
Anche se bisogna
che io muoia con te,
non ti rinnegherò.
Ora lo stesso dicevano anche tutti.

Salmo 136/135

- 1 Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
- 4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
- 5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
- 6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
- 7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.



- 11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
13 Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
17 Percosse grandi sovrani
perché eterna è la sua misericordia;
18 uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.
19 Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.
20 Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.
21 Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;
22 in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.
23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;
24 ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.
25 Egli dà il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.
26 Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Questo salmo è una grande liturgia di lode e di ringraziamento, pregata per la pasqua. Ricorda e celebra ciò che il Signore ha



compiuto con la creazione, sono i primi versetti quando: compie meraviglie, crea il cielo e la terra, i luminari, e poi con ciò che il Signore ha compiuto nella storia, comincia al versetto 10 con la liberazione dall'Egitto e poi via via nella sua completezza. Si ripercorre tutta la storia di comunione del Signore col suo popolo, si guarda con questi occhi a ciò che è avvenuto nel creato e nella storia, e ciò che è avvenuto lo si legge anche con una chiave che viene ripetuta in ogni versetto: Perché eterna è la sua misericordia; perché eterno è il suo amore; perché fedele è il suo amore.

Ogni cosa che il popolo, che ciascuno di noi può contemplare, ha la sua origine in questo: nella misericordia eterna del Signore, un amore che è per sempre. Non solo diventa una rilettura di ciò che è avvenuto, un ricordare quanto avvenuto, ma diventa un invito a guardare alla nostra stessa storia con questi stessi occhi.

In genere, per chi ha l'edizione della Bibbia di Gerusalemme, arrivato nell'ultimo versetto, gira la pagina perché pensa che continui il salmo. Finisce lì, ma il salmo continua con quello che noi possiamo aggiungere guardando alla nostra vita, guardando a quello che avviene e dicendo: perché eterna è la sua misericordia. Questo è un salmo aperto perché continua anche nella nostra vita. Questo grande Allel, - alleluia - così viene chiamato, è proprio il canto che viene ricordato nel brano di questa sera.

L'ultima annotazione. Prima dell'ultima lode al Signore si dice: Egli dà il cibo ad ogni vivente. Dopo aver contemplato la creazione e la storia, sembra che quasi si sintetizzi col fatto che il Signore dà il cibo ad ogni vivente, dà da vivere ad ogni vivente. E questa sera capiremo qual è questo vero cibo.

La volta scorsa eravamo nella stanza superiore, l'abbiamo trovata; è il luogo dove avviene tutto nella stanza superiore, dove c'è tutta l'esperienza del proprio io di Dio e di tutti gli altri e sta nel nostro cuore.



In questo brano entriamo nella stanza superiore e avviene la grande rivelazione. Per sé il testo poteva anche cominciare diversamente. Siamo all'ultimo giorno di Gesù, l'ultima sera, la cena con i suoi discepoli e poteva dire: Miei cari, tutti a letto senza cena. Perché: uno mi tradisce, l'altro mi rinnega, gli altri fuggono; non la meritate. Invece è proprio splendido, perché il contesto del dono più grande che Dio ci possa fare che è il dono di sé - in ogni dono uno dona se stesso, alla fine dona se stesso. Il dono più grande è incastonato tra il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, anzi la predizione che è più del fatto. Che vuol dire che lui lo sa che c'è, e lui si dona a una comunità che tradisce, rinnega, si scandalizza, fugge e lo abbandona. Come dire che il nostro male è il contenitore.

Noi ci domandiamo sempre se Giuda è perduto o salvato. Non è perduto o salvato perché la salvezza è solo per i perduti e Giuda rappresenta ciascuno di noi e come anche Pietro, che non vuole essere come Giuda, che sono perduti e salvati da questo grande amore.

¹⁷E, fattasi sera, viene con i Dodici. ¹⁸E, mentre stavano sdraiati e mangiavano, Gesù disse: Amen, vi dico: uno di voi mi consegnerà, che mangia con me. ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno ad uno: Forse io? ²⁰Ma egli disse loro: Uno dei Dodici, il quale intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato. Bene per lui se non fosse nato quell'uomo. ²²E mentre essi mangiavano, preso del pane, benedicendo, lo spezzò, e diede loro e disse: Prendete, questo è il mio corpo. ²³E, preso un calice, redendo grazie, lo diede loro, e ne bevvero tutti; ²⁴e disse loro: Questo è il mio sangue dell'alleanza, il quale è versato per molti. ²⁵Amen, vi dico: Non berrò più dal frutto della vite, fino a quel giorno in cui lo beva nuovo nel regno di Dio. ²⁶E, cantando l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ²⁷E dice loro Gesù: Tutti sarete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore, e le pecore saranno disperse. ²⁸Ma, dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea.



²⁹Ora Pietro gli diceva: Anche se tutti saranno scandalizzati, io però no! ³⁰E gli dice Gesù: Amen, ti dico: Tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai. ³¹E lui all'eccesso parlava: Anche se bisogna che io muoia con te, non ti rinnegherò. Ora lo stesso dicevano anche tutti.

Al versetto 50 c'è l'epilogo di tutti i buoni propositi di tutti; dice: *E abbandonatolo, tutti fuggirono tutti*. Quindi è la fine dei buoni propositi. È molto bello che si doni a questa gente che è come noi.

Ci fermiamo sull'Eucarestia che dice tutto lo stile di vita di Cristo e del cristiano e contiene sinteticamente tutta la Bibbia. Tutta la Bibbia ci parla dei doni di Dio, per ogni dono c'è un donatore e il dono definitivo che uno fa è sempre se stesso e lì è Dio che dona se stesso, di più non può darci neanche lui. Questo stabilisce uno stile di vita che è esattamente il contrappunto allo stile di vita di Adamo ed Eva che pure presero e mangiarono, ma in altro modo.

Evidenzieremo il testo centrale, però commentiamo, brevemente anche il primo; il secondo lo riprenderemo perché poi si vedrà l'epilogo di Pietro, il processo di Gesù e di Pietro insieme.

¹⁷E, fattasi sera, viene con i Dodici. ¹⁸E, mentre stavano sdraiati e mangiavano, Gesù disse: Amen, vi dico: uno di voi mi consegnerà, che mangia con me. ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno ad uno: Forse io? ²⁰Ma egli disse loro: Uno dei Dodici, il quale intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato. Bene per lui se non fosse nato quell'uomo.

Questo esordio ci dà il senso del dono, perché il dono acquisisce il suo senso quando si vede chi è colui al quale si dona. La scena avviene di sera, l'ultima sera di Gesù che comincia con la sera del giovedì - iniziava e terminava la giornata con il tramonto del sole - e termina con la sera nel sepolcro, una sera che è tutta notte; anche a mezzogiorno si oscura il sole. Siccome la sera e la notte è il momento in cui succede niente, con la tenebra si va a dormire. In



realtà questo giorno è il sesto giorno, giorno della creazione dell'uomo, e tutta la notte è scandita, tutte le ore della notte e tutte le ore del giorno. Perché è una notte dove si addensano tutte le tenebre del mondo e in queste tenebre entra la luce, e dopo questa notte non c'è più notte, è creato l'uomo nuovo. Marco diceva sempre: *subito dopo, subito dopo*, poi gli ultimi sei giorni comincia a scandire: *il giorno dopo, il giorno dopo*, adesso: *è giunta la sera*. È la sera definitiva che terminerà nel sepolcro e poi ci sarà il giorno senza fine.

Non si fa il nome di Giuda, prima cosa, però si dice cosa farà. Non si fa il nome perché Giuda rappresenta tutti noi ed è uno dei Dodici, uno che sta sdraiato e mangia con Gesù. Difatti tutti si chiedono uno dopo l'altro: *sono forse io?* Ognuno pensa che sia l'altro e tutti hanno ragione. Giuda rappresenta il male del mondo nel quale tutti abbiamo una quota di partecipazione, che cioè il nostro istinto di possesso delle persone, delle cose di Dio, fa sì che ci impadroniamo dei doni e usiamo tutti i doni che abbiamo per fare del male, invece che del bene. In fondo il male dell'egoismo non è cattivo. Giuda è ingenuo anzi, tutti si rattristano e si domandano.

Il fatto che sia uno dei Dodici, è come se l'attenzione più che sulla persona, va sul fatto che appartiene al gruppo. Questa premessa che viene apposta al gesto di Gesù, richiama poi la stessa premessa che veniva fatta all'unzione di Betania. Anche là il gesto della donna era incastonato tra i sommi sacerdoti e gli scribi che volevano uccidere Gesù e poi Giuda che va dai sacerdoti. La domanda di questi discepoli è come mettere una differenza fra di loro, e Gesù che insiste che è uno dei Dodici, uno di coloro che lui stesso ha costituito. Al capitolo 3 di Marco si diceva che ne aveva costituiti Dodici, era stata una sua creazione.

Questo da un lato non per differenziarsi da Giuda. Giuda non è il cattivo di turno. Don Mazzolari diceva: nostro fratello Giuda. Dall'altra parte mette in evidenza che proprio così si può sperimentare pienamente la gratuità dell'amore di Gesù. Quando si



dice fattasi sera, la notte di cui si parlava adesso, Paolo racconterà nella prima lettera ai Corinzi la notte in cui viene tradito e in cui viene consegnato; è lì che sperimentiamo di che amore siamo amati.

Anche la domanda dei discepoli, anche le cose che dicono a Gesù e che dice Gesù, mettono in evidenza da un lato la grandezza dell'amore del Signore, il fatto che si consegna a queste persone. Lo si vedrà anche dopo. Gesù non si consegna a delle persone ideali, si consegna a quelle persone che ha davanti, e le cose che sta dicendo dicono che non si tratta di un errore di persona. Non è che si sta sbagliando. Conosce le persone che ha davanti e vuol bene alle persone che ha davanti.

Non è che si sia sbagliato nello scegliere perché anche se avesse cambiato scelta è uguale. Questi Dodici rappresentano tutti noi che ci siamo perché chiamati, scelti, chiamati a seguirlo, perché amati, però tutti scegliamo un'altra strada da Adamo in poi. Allora, tutti siamo perduti e noi non abbiamo la coscienza della perdizione, ma vuol dire la morte, vuol dire l'inferno basta vedere com'è il mondo, il male che si fa, le ingiustizie; il male del mondo che non è l'inferno. È venuto per salvarci dall'inferno, quindi ama queste persone così come sono e si dona a loro. Perché il male dell'uomo è non sentirsi amato e perché non si sente amato fa il male. In Giuda c'è il compimento della scrittura: *Il Figlio dell'uomo se ne va come sta scritto di lui.*

Il fatto che se ne vada così, consegnandosi non è l'insuccesso. Questa parola di Gesù ci offre come una chiave interpretativa di tutta la scrittura. Nella scrittura c'è scritto, esattamente, quello che sta avvenendo in questo brano, la consegna di sé, il dono di sé che Gesù fa. Questo sta scritto, questo è il compimento.

Non stiamo tanto contemplando il fallimento di una persona, stiamo contemplando il suo compiersi.

Il suo compiersi donandosi a chi lo tradisce.



C'è una consegna dice: uno di voi mi consegnerà. Quello che noi vediamo è Gesù che viene consegnato, quello che questo brano ci dice è che Gesù si consegna. È come se fosse un capovolgimento. Probabilmente quello che avviene nel cenacolo e nel Getsemani, è come se ci aprissero uno spiraglio su quello che Gesù vive nella Passione. Altrimenti, se guardassimo solo dall'esterno, vedremo un altro dei giusti che viene fatto fuori. Questo ci fa riflettere, ma non è ancora tutto. Perché questo brano e quello che vedremo dice che Gesù si consegna a coloro che vogliono consegnarlo, come se giocasse d'anticipo, come dire: non mi state rubando niente, sono io che mi offro. Questo è il senso della mia vita. Allora, anche quel gesto che vedremo, non è tanto il gesto che viene fatto in questo contesto e basta, ma rivela il senso di una vita.

C'è sempre quell'espressione che ci fa rabbrivire: *ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato. Bene per lui se non fosse nato quell'uomo.* È molto importante questo versetto, perché la scrittura si compie nel fatto che lui si consegna a quest'uomo e a tutti gli altri che sono come lui e di quest'uomo dice: *ahimè.* Come la mamma che dice al figlio: guai se finisci sotto l'automobile, ma non è che se per caso attraversa la strada e non finisce sotto l'automobile lo butta sotto. È una minaccia di amore per dire: *ahimè se ti capitasse.* Tutti i guai di Dio sono efficaci quando non si avverano, perché è un *ahimè.* È realmente *ahimè,* sento io il male che tu fai, perché ti amo.

È la croce è davvero l'*ahimè* di Dio per il male del mondo. Soffre lui tutto il male del mondo, perché lo ama e ama tutti. Noi che amiamo il peccato, non soffriamo il male, lo facciamo soffrire agli altri, ma chi ama le persone e non il male, soffre il male dell'altro. Quindi questo *ahimè,* meglio non essere nato che fare il male, perché vivere per torturarsi, è meglio non essere nato, quindi sarebbe l'inferno. Viene per salvarci dall'inferno che costruiamo, ma non per cattiveria, ma per fessaggine. Guardate il mondo come gira e nessuno si accorge, almeno della televisione.



²²E mentre essi mangiavano, preso del pane, benedicendo, lo spezzò, e diede loro e disse: Prendete, questo è il mio corpo.

C'era chi diceva che l'uomo è ciò che mangia e in qualche misura è anche vero. Però è molto più intelligente dire che l'uomo è come mangia, non ciò che mangia, cioè lo stile. Perché le cose sono neutre, puoi mangiare qualunque cosa non ci sono dei tabù che non diventi quella cosa, ma il come mangi è determinante. Possiamo mangiare come l'animale nella ciotola ringhiando all'altro, oppure attorno alla mensa. Mangiare vuol dire vivere, è la pena fondamentale. Noi non siamo la vita, l'abbiamo e la dobbiamo alimentare perché non l'abbiamo in proprio. Quindi il modo col quale alimentiamo la vita, lo stile del nostro rapporto col cibo, con tutto ciò che è cibo - dal cibo materiale al cibo delle relazioni, al cibo intellettuale, a quel cibo che ha anche la relazione con Dio - il modo può essere o quello di impadronirsi come fa l'animale con la sua preda e dire è mia, oppure un altro modo. Si fa vedere quell'atteggiamento fondamentale dell'uomo che fa sì che la stessa vita o diventi inferno o diventi paradiso e dipende da come si mangia.

Il fatto del mangiare dice di un modo di vivere, di uno stile di vita. Anche il nostro ritrovarsi a mensa è già una condivisione di vita, non è solamente una condivisione del cibo. A tavola si parla si ricostruiscono i legami. Tanto è vero che quando ci sono dei pasti in cui si fa scena muta o si avverte la tensione, è il risvolto negativo di quello, ma proprio perché forse non stanno fluendo le cose. In realtà, il ritrovarsi qui non è solamente il condividere il cibo, è condividere la vita, il senso della vita dello stesso Gesù. E già un ritrovarsi che dice qualcosa. Nel libro dei Proverbi e nel libro della Sapienza, la Sapienza chiama e invita a un banchetto, esattamente al banchetto della Sapienza.

La cosa tragica è che oggi si mangia al fast food, più o meno come gli animali ognuno per conto suo, invece di essere il luogo di comunione e il luogo bestiale. Infatti tutti i disturbi alimentari e



affettivi dipendono da questo non sapere mangiare insieme, vivere insieme.

Dato che il fast food richiama le mucche che mangiano nella stalla, così ognuno nel suo loculo, pensavo che se quando a Selva celebriamo all'aperto un'Eucarestia e dopo la consacrazione il vento porta via un'ostia e le mucche lì vicine la mangiano, fanno la comunione? No! Perché no? Ha detto questo è il mio corpo; e durante l'assemblea eucaristica, per cui anche i Luterani dicono: lui c'è, ma durante l'assemblea. Io direi di sì, come i cristiani che non sanno quello che mangiano, per cui queste parole ci renderanno avveduti.

In Guinea Bissau, nelle isole, c'è sempre vento e mentre dicevo questo, mi hanno detto che era capitato che il gatto delle suore ha mangiato l'ostia perché il vento l'aveva portata via e lui l'ha subito raggiunta e mangiata. Allora, hanno risolto subito il problema teologico: il sacrestano ha mangiato il gatto.

Prendere. È la parola che ci costituisce dall'inizio nella nostra verità prima e più profonda che è quella dell'essere figli: ricevere. La prima cosa che anche Gesù fa: preso del pane, è questo prendere. Questa è la nostra verità e dà la vita, è qualcosa che riceviamo, che siamo chiamati a prendere. Per cui non c'è niente di male in questo prendere, anzi c'è la nostra verità. C'è un accogliere che diventa anche un accogliersi e Gesù lo fa. Prima di ogni altra cosa c'è questo, senza questo non fa niente. Se ricordate il gesto dei pani, raccontato nel vangelo di Marco due volte, c'era esattamente questo: Gesù prese i pani.

Non c'è nulla che non abbia preso uno. Tu prova a vedere: gli occhiali, li hai presi, la maglia, i calzonni, l'anello, la Bibbia, il vestito, le scarpe, te stesso, il tuo temperamento, il tuo carattere, le tue relazioni, ciò che hai in testa, la cultura. Tutto ciò che ho e sono è preso. Qualcuno s'è fatto da sé? È costitutivo.



Però ci sono due modi di prendere. Prendo dicendo è mio, allora diventa furto e tu ti identifichi con la cosa presa, diventa il tuo idolo, il tuo obiettivo, e sacrifichi la vita a quello, e ti dividi dagli altri e da chi dona, e le cose diventano luogo di lotte e di morte, ciò che prendi, o prendi come segno di amore. Allora tutto è relazione con l'altro che dà e tutto è amore. Pensa che uno prenda se stesso come dono di amore; il primo dono che Dio mi ha fatto, sono proprio io così come sono. Non avrebbero più lavoro gli psicologi e neanche quelli che fanno le armi, e neanche quelli che fanno i giudici. Perché uno che ama se stesso, ama tutti e uno ama se si sente amato.

Probabilmente il fatto di prendere come rapina deriva dal fatto di non sentirsi amato, di non fidarsi di chi ti dà. Come se fosse guidato da una paura e da un bisogno di assicurarsi. Questo prendere è un prendere che divide dagli altri.

Come Adamo pensava: Dio mi vuole sottrarre, allora gli rubo.

È non riconoscere la propria verità, non riconoscersi mai come figli, come chi ha ricevuto; quasi essere il punto di partenza di ogni cosa, come se prima non ci fosse stato niente. Questa è una grande fatica, è la verità fondamentale ed è quasi la verità che facciamo più fatica ad accogliere.

È la verità fondamentale dell'universo, tutti prendono, anche l'universo è un dono. Ma anche di Dio, perché il Figlio prende l'essere figlio dal Padre come dono e il Padre è padre per dono del Figlio, perché senza figlio; e lo Spirito è dono di ambedue. Questo prendere come dono e come grazia, è la struttura della vita, altrimenti è una disgrazia vivere.

Il salmo che avevamo letto prima: leggere la creazione e la storia e leggervi dentro: eterna è la sua misericordia, questo è il prendere in maniera giusta. Allora è un prendere che crea già di fatto comunione, perché come ricevo io, gli altri ricevono.

Tra l'altro è l'unica vita bella e vivibile dove c'è amore, c'è gratuità, c'è dono, c'è comunione, il resto è l'inferno. Di fatti tutto il



male del mondo è perché prendiamo per possedere, invece che prendere in dono per dividerlo. C'è la lotta per la terra adesso anche l'acqua è possesso, tra poco anche l'aria te la faranno pagare; ci fanno pagare la terra da sempre, il fuoco, anche il sole c'è lo faranno pagare. Che se Dio, per un istante, volesse prendere ciò che è suo, sarebbe la fine del mondo perché se tu ti vuoi alzare ti dice: Calma ad alzarti! Le gambe chi te le ha date? E l'occhio da aprire chi te l'ha dato? E la luce per gli occhi? Hai pagato la tassa, almeno per la luce? Alla fine tutto finirebbe nel nulla, ma anche Dio non esisterebbe più, perché Dio è dono. Capite la tragicità del prendere rapendo, della rapina che facciamo abitualmente. Tutte le leggi servono per regolare questo, per regolare intendo dire non per impedire, dovrebbero servire per impedire.

Questo inizio delle parole di Gesù dice che questo gesto non è un gesto isolato, questo gesto è la vita stessa di Gesù, è la vita dei figli, è la vita dei fratelli. Certamente non è qualcosa di delegato al culto come a volte siamo tentati di fare. Il culto può avere senso se c'è una vita prima e c'è una vita dopo, che dà senso alle cose che si celebrano. Ma questo dice esattamente qual è la vita del Figlio, qual è il modo di vivere, non solamente in quel momento. Anzi quel momento può aprire gli occhi su tutto il resto, su ciò che precede e su ciò che seguirà.

Il frumento: non il frumento, ma *il pane*. Che differenza fa? Che nel pane c'è dentro il lavoro dell'uomo, la fatica, il sudore, le relazioni, le ingiustizie, i soprusi, tutti i litigi, tutte le guerre e tutto l'amore dei genitori e tutta la vita. Per cui mangiare ciò che viene dai genitori è davvero mangiare di loro, della loro vita, è assimilare la loro vita. Perché in quel pane c'è dentro tutta la loro vita, la loro fatica, il loro amore, anche della minima briciola. Anzi l'amore si manifesta anche nelle cose minime perché in quelle grosse riusciamo più o meno a manifestarlo. Quindi in questo pane c'è dentro ogni briciola di vita.

Benedicendo. *L'altra parola è il benedire. C'è un ricevere in dono, anche un riceversi in dono e per questo benedire. La prima*



parola che si pronuncia è una parola di benedizione. Spesso nella Bibbia si trovano le preghiere che i fedeli rivolgono al Signore e quasi sempre cominciano con: Benedetto sei tu Signore. Anche quando le situazioni diventano drammatiche la prima parola è una parola di benedizione. Perché questo è lo sguardo di chi ha fede, di chi si fida, di chi si affida a questo Signore. Allora del dono che io ricevo, io faccio benedizione, benedico il Signore. Non è solamente una questione di parole o una questione di bocca, che può essere anche facile, ma con la mia vita cerco di benedire questo Signore che tanto bene fa verso la mia vita.

Colpisce la traduzione che fa Ignazio del lodare. Dove lodare vuole dire che sei contento che l'altro è lui, cioè il dono che ti dà non è che ti fa contento perché ho mangiato quel pezzo di pane, ma perché sono contento che lui me l'ha dato, che lui mi ama, sono contento di lui; è la gioia che l'altro ci sia la vera benedizione. Altrimenti è una maledizione vivere, perché l'altro sarebbe il mio concorrente e non quello che mi ama. Proprio questa lode pura che intuisce che l'altro sia altro. È il segno massimo dell'amore per sé, perché la gioia dell'altro è la tua.

È proprio quello che il Signore fa quando crea l'uomo e la donna: Dio li benedisse. Addirittura, fa un passo indietro perché ci possa essere questa relazione, e contento benedice, dice bene di questo.

Poi cosa disse dell'uomo? *Molto buono*. Che coraggio! Non è una presa in giro. Ci loda Dio e ci stima infinitamente più di se stesso. È il segno primo dell'amore, la lode. Non è la critica, come in genere tra noi.

Sono parole così fondamentale ed elementari che cambiamo radicalmente la vita ed è quello che celebriamo banalmente ogni volta nell'Eucarestia, e tutta la Bibbia è commento a queste parole, e queste parole sono il concentrato di tutta la vita di Gesù e la vita della Trinità anche e della nostra.



Lo spezzò. Questo è il modo con cui una volta che si prende, così come Gesù ha preso, poi si vive nel senso di condividere. Questa è la vita dei figli, cioè chi si riceve e riceve il dono e si riconosce come figlio, nel momento in cui si accoglie così, allora riesce a vedere l'altro, gli altri come fratelli, cioè amati dello stesso amore che arriva anche a lui. Questo spezzare, questo condividere non è altro che vivere la stessa vita di Dio, questa sua stessa vita. Non diventa quello che io ricevo quasi un privilegio da giocare contro qualcuno, ma qualcosa che come ricevo in dono, in dono posso andare. Come io mi ricevo, come dono, così questo dono stesso diventa principio della mia vita e di una vita libera.

Nella misura in cui sono amato, sono figlio, ma il figlio non è semplicemente un succhione che succhia amore con egoismo, se sei amato sai amare, diventi uguale al Padre. Per cui ci rende come Dio questo gesto di benedizione: prendere benedicendo e spezzando.

Tra l'altro lo spezzare anche indica qualcosa che si rompe. In un'economia di possesso ci sarà una grossa rottura, sarà spezzato, però si dona, si condivide. Invece di dividere dagli altri ciò che prendi, diventa il dono che fai agli altri, vincendo quel male che è l'essere spezzati, cioè la morte.

E diede loro. Sono due parole: diede loro, dove la prima dice di questa logica del dono ricevuto e del dono offerto. Questa non è tanto la logica della vita cristiana per Gesù, come se ci fosse un'altra vita che può avere un'altra logica, è la logica della vita. Se la riconosci come dono che ti è stato fatto, forse questa è la logica che dà senso anche a come vivere. In cui riconosci per primo di essere amato e questo ti rende capace di amare a tua volta, ti rende libero, senza paura. Quasi a dire che l'incapacità di donare nasce dal non riconoscersi mai amati, avere sempre paura di non essere amati e allora si fanno tante cose per cercare questa sicurezza.



Per avere il consenso in fondo, mi dà l'illusione di essere amato. Poi *diede*: prima hai preso perché uno ha dato sempre, quindi diventi come chi dà. Entri proprio nella vita della Trinità che è una sorgente inesauribile di dono, di amore, essendo amato. Anche Eva diede: prima prese rubando e mangiò e poi vuole il complice.

Sono gli stessi verbi di Genesi 3: prendere, mangiare, dare. Però anche lì tra l'altro nel capitolo di Genesi prima mangia l'uno, poi l'altro, sono già divisi nel mangiare dove questa paura divide già. Nessuno dei due si accoglie e nessuno dei due accoglie l'altra persona.

E subito dopo si coprono perché non si accettano più nella differenza e poi uno dominerà.

E diede loro. *Questo fatto che Gesù dona questa a quelle persone lì. Non è che Pietro dopo il pentimento, Giuda che si è ristabilito, Giacomo e Giovanni che sono cambiati tutto ad un tratto. No, Gesù vive questo momento donandosi a quelle persone in quel momento lì.*

Luca in questo momento, prima dell'Eucarestia, pone per la terza, quarta volta i discepoli che litigano tra loro su chi sarà il più importante, chi dominerà; il maestro se ne va. Non sappiamo come se ne va. E tra di noi chi sarà? E litigano e in greco c'è una parola che dice l'amore di vincere sull'altro, di prevaricare sull'altro; si dona a questi.

A questi che da un lato c'è ancora una incomprensione, ma di fatto proprio questo fatto renderà più chiaro ai discepoli di quale amore sono amati, forse quando ancora non si comprende. C'è un'espressione di sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali, che ricorre almeno tre volte, quando dice: Gesù e i suoi amati discepoli. E le due parole amati e discepoli fanno un tutt'uno, perché l'essere amati costituisce l'identità del discepolo. L'identità del discepolo non è l'amore che il discepolo ha per Gesù.

Si ricordava prima, ancora per pochi versetti di questi discepoli sembra che non rimanga traccia, ma rimarrà la traccia di questo



amore di Gesù per questi discepoli. Non è mai cambiato uno, non li ha rimandati indietro, li ha chiamati e li ha amati, come fa con ogni persona. Nessuno potrà dire: a me è impossibile che avvenga questo. L'unico motivo per dire che è impossibile che avvenga questo è perché uno si ritiene giusto e non oserà a mettersi a tavola con i Dodici e con Gesù, ma altrimenti, questo: diede loro, in quel loro ciascuno di noi c'è.

Avete mai pensato che prima di celebrare l'Eucarestia diciamo: per celebrare indegnamente. Qualche prete dice per celebrare meno indegnamente che è un errore gravissimo, come se potessimo essere degni. Per essere degno riconosco il mio peccato, perché quel che ricevo non è il salario della mia bravura, ma è il dono gratuito fatto ad ogni peccatore. Quindi la mia dignità è il fatto che riconosco i miei errori e mi sento amato così come sono. È questa la grande dignità del figlio. Così quando andiamo a ricevere il pane cosa diciamo? Signore sono degno, sono bravissimo, vengo a prendere il salario, la ricompensa. No, proprio in quanto indegno. Perché se noi fossimo degni dell'amore e meritassimo l'amore, come si chiama meritare l'amore? Meretricio, pagare l'amore, tratteremmo Dio da puttana. Vogliamo comprarlo: io con la mia giustizia ho comprato l'amore di Dio. È il più grave insulto a Dio, come se Dio fosse da comprare. È il peccato del giusto che è il peggiore. Ci sarà, dopo quello di Pietro e di Giuda che è il più banale. Giuda è il male dal quale Dio ci salva ed è semplice, Pietro è il diniego di quello che ci salva, è il più difficile.

Questa è la vita di Gesù. Luca lo mette da una mangiatoia al Cenacolo, quasi a dire Gesù è colui che ci nutre, viviamo di questo essere amati e la vita di Gesù è sempre stata così. Non è che questo è stato il gesto prima di andare via dai suoi fa questo gesto. No, è il senso della sua vita. Forse questo gesto può riaprire gli occhi su quello che è avvenuto dalla mangiatoia in avanti, ma la vita di Gesù è questa, è il senso della vita di Gesù.



Per quanto riguarda l'Eucarestia, non si tratta tanto di vedere la presenza di Gesù o meno, ma che tipo di presenza è quella di Gesù, che tipo di vita è quella presente in quel pane.

Tra l'altro ha cominciato nella mangiatoia degli animali e poi viene fuori la stessa parola in Luca che dice il luogo dove nasce. Qui è la stanza superiore mangiando con queste bestie che siamo noi e dandosi in pasto, perché nella mangiatoia si è mangiati.

E disse: Prendete. Come lui ha fatto, così siamo chiamati a fare anche noi. Come lui prese il pane dice a noi: Prendete. In questo è riconoscere quello che siamo, il prendere, quello che è il suo amore. Perché se lui non dicesse così, forse non crederemmo neanche alla grandezza di questo dono che un Dio dica: prendi e mangia.

Che cosa? Questo è il mio corpo. Come il protagonista di tutto il vangelo è la persona, siamo chiamati a prendere, impadronirci, mangiare, assimilare questo corpo. Questo corpo è il corpo che prende, benedice, spezza e dà. Quindi l'uomo diventa ciò che mangia in questo caso, mangiando di questo corpo, assimilando questo corpo e questa parola - perché il corpo è la parola che vive e tutto il vangelo poi spiega questo corpo - io divento come Dio, figlio uguale al Padre e fratello di tutti, capace a mia volta di prendere, dare, spezzare, se mangio di questo. Se mangio di questo amore, se vivo di questo amore, sono capace di dare.

Mi viene in mente un episodio. Quando ero a Bari, celebravo una domenica in una parrocchia e dopo la messa veniva una bambina, che si chiamava Maria, che non aveva fatto ancora la prima comunione, perché voleva un pezzo di pane anche lei. Io ero sempre lì mezzo preoccupato a dire, ma chissà se comprende questo o meno. E una volta le dico: cos'è questo? E lei, come se mi volesse tranquillizzare, mi dice: quando io mangio questo pezzo di pane, questo pezzo di pane diventa Maria. Quando farò la comunione Maria diventa Gesù.



Per dire quando si mangia di questo pane si diventa come questo pane. Mentre se prediamo come chi ruba, cerchiamo di mangiare e di divorare gli altri, renderli simili a noi, quasi fagocitarli in tanti modi, in questo modo noi cerchiamo di diventare come ciò che mangiamo. È questa la trasformazione, è questo l'invito che Gesù ci fa.

È importante questa parola, altrimenti siamo come la mucca. Il vangelo è stato scritto per farci vedere questo corpo che prendiamo e mangiamo, perché se non sai che questo corpo è così non diventi mai, perché l'uomo diventa la parola che mette dentro. E il corpo di ogni persona è la parola della sua vita, tutte le sue relazioni. Dobbiamo assimilare questo. Non è qualcosa di immaginario, è realissimo. Un dono più grande di così non poteva fare.

Poi l'ha fatto in una briciola di pane, non l'ha fatto con lapislazzuli, i diamanti che rompono i denti; col gesto più comune che è mangiare, che è vivere insieme.

Capite come queste parole così elementari poi si struttura tutta la vita che è prendere, rubando o benedicendo, spezzando o sottraendo agli altri, dando oppure assommando e razziando dappertutto. Questo invece è prendere e mangiare, così prendi e vivi questo corpo.

Anche tutto ciò che seguirà nella Passione sarà l'occasione per tutti: prendi e mangia. Tutti possono fare esperienza di questo.

L'Eucarestia originaria era il racconto della Passione che cominciava più o meno da qui e nella Passione si comprendeva che prendiamo e mangiamo questa Passione infinita di Dio per noi che si fa nostro cibo nostra vita, nostro Spirito. Poi si vedeva tutta la vita di Gesù un pezzo alla volta, con un pezzo dell'Antico Testamento. Così sono andati avanti i vangeli per spiegare questo corpo che non è solo un punto di arrivo di chissà che cosa, perché gli è capitata bene, ma tutta la sua vita è stata così. Difatti alla fine si dirà questo uomo era



Figlio di Dio, cioè anche prima, anche quando ha lavorato trent'anni a fare il falegname era già costui.

²³E, preso un calice, redendo grazie, lo diede loro, e ne bevvero tutti;
²⁴e disse loro: Questo è il mio sangue dell'alleanza, il quale è versato per molti.

Si separa il corpo dal sangue per indicare anche la croce, la morte violenta, dove sono separati. Il sangue è un tabù è la vita, appartiene solo a Dio, per cui non potevano bere il sangue, andavano sempre dissanguati gli animali. Invece, chi prende e mangia questo corpo, chi vive così, può bere il sangue la vita di Dio, inebriarsi alla vita di Dio. È la vita piena di Dio stesso. Vivendo il corpo così hai lo Spirito di Dio, il sangue di Dio, ciò che è solo di Dio: la pienezza di vita. E bevvero tutti.

Nel gesto di Gesù come per il pane, come per il calice, preso, lo diede loro, rendendo grazie, questo è proprio il termine dell'Eucarestia. Il modo di prendere si diceva: preso il pane benedicendolo, preso il calice rendendo grazie, lo diede loro.

Sulla benedizione. Eucarestia: *eu* vuol dire bene; carestia è: *tacaris* che vuol dire grazia, amore, dono, bellezza, gratuità, bontà, gioia. Sono quella costellazione di parole che hanno tutte la stessa radice e che descrivono la vita, Dio. Se non è così, se non è grazie, è una disgrazia la vita, Se non è bella, se non è buona, se non è dono, se non è amore, se non è gioia e sono tutte insieme queste parole. Nasce una vita di questa qualità che è l'Eucarestia, che è bere questo sangue, questa pienezza di vita che è l'amore.

È una prima parola quel rendere grazie. Potrebbe essere già un buon esercizio cominciare a rendere grazie, accorgersi dei benefici per cui rendere grazie.

La prima cosa che si insegna al bambino cos'è? Di', grazie. Se comprendessimo il significato del grazie. È una preghiera banalissima che ci hanno insegnato da piccoli al mattino: Ti ringrazio di avermi



creato. Che bello io sono vivo, esisto, sono grazie, sono gioia di vivere; ti cambia la giornata.

Questo sguardo di fronte al dono. Poi preso, rendendo grazie lo diede loro. Come la vita la si riceve in dono, così è chiamata a donarsi a non essere trattenuta, chi la trattiene ha sempre paura. Diceva al capitolo 8: Chi vorrà salvare la propria vita la perderà.

A differenza di Eva, Gesù prende e non mangia, è mangiato. Perché in realtà, amare vuol dire darsi da mangiare, cioè vuol dire una cosa simile, che poi è realmente diventare cibo e vita, e realizzi pienamente ciò che hai ricevuto, cioè l'amore. Si mangia il suo corpo, non è che lui l'ha mangiato.

Dice che: lo diede loro e ne bevvero tutti, nessuno escluso. Nel parallelo di Giovanni 13, a tutti vengono lavati i piedi, tutti possono bere qui. Questo amore di Gesù non esclude nessuno, non c'è nessuno che possa dire: io non posso accogliere questo, non è per me. Tutti lo possono fare, dal primo all'ultimo.

Accompagna questo gesto ancora con la parola: questo è il mio sangue - la mia vita - dell'alleanza. La comunione piena del Signore con il suo popolo, con ciascuno di noi, l'alleanza, questo legame sponsale tra Dio e il suo popolo, il quale è versato per molti. Questo dono per ogni persona, ricorda molto il profumo versato dalla donna a Betania nell'unzione, è la stessa gratuità. Dove c'è un gesto di amore gratuito che dona tutto se stesso, lì c'è la vita di Dio, come il sangue qui.

Questa dell'alleanza è proprio l'alleanza e le nozze, è l'una e l'altra l'alleanza, questo vuol dire l'alleanza; il potere dell'una e il potere dell'altra, la vita dell'uno e la vita dell'altro. Quando si faceva l'alleanza - vedi Genesi 15 - si squartavano degli animali, poi i due contraenti l'alleanza passavano in mezzo e ognuno diceva: finirà così chi trasgredisce l'alleanza; è un'alleanza per la vita e per la morte. La differenza è che in Genesi 15 Abramo non passò tra le vittime squartate, passa solo il fuoco e Dio. Questa è un'alleanza che è nuova,



perché quella vecchia l'abbiamo sempre trasgredita, ed è eterna perché questa non la puoi trasgredire, perché anche se lo ammazzo lui mi ama e mi dà la vita per me come faccio a trasgredirla. Non puoi più romperla è eterna: *eterna è la sua misericordia*. Che è il motivo di tutto, dalla creazione alla storia, al cibo che ora mangio. Quindi è la nuova alleanza promessa dai profeti che non puoi più rompere perché unilaterale. Paga lui, insomma, i costi delle nostre rotture. Quindi è la redenzione del mondo questa alleanza e noi celebriamo già il mondo dove il male è stato vinto perché il male era stato prendere in modo diverso, per ignoranza, per paura. Ora vediamo che Dio invece, si dà totalmente e non vieta a nessuno: prendi e mangia, tutto ciò che sono e ho è tuo, vivi come me.

Per molti. Vuol dire moltitudine, è il modo ebraico per dire tutti. Se escludi uno escludi Dio che ama tutti. Chi celebra questa Eucarestia, questo amore non può non amare tutti e non può non andare verso gli ultimi che ancora non sono lì.

²⁵Amen, vi dico: Non berrò più dal frutto della vite, fino a quel giorno in cui lo beva nuovo nel regno di Dio. ²⁶E, cantando l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Il vino lo si beve quando si è nella Terra promessa, nel deserto non si può. Queste parole vogliono dire che Gesù resterà sempre fuori dalla Terra promessa fino a quando ci sarà il regno di Dio e il vino nuovo. Quando sarà il regno di Dio, che è il Padre? Quando tutti i figli saranno a mensa. Solo all'ora lui berrà il vino, farà festa. Perché finora lui sarà sempre l'ultimo degli uomini che ancora non siedono all'Eucarestia, sarà il maledetto, il peccatore, quello che emarginiamo, il povero Cristo. Fino a quando l'ultimo povero Cristo, allora sarà il ritorno del Figlio dell'uomo e Dio sarà tutto in tutti. Per questo l'Eucarestia ti spinge verso tutti nella tua quotidianità e ti chiude a nessuno, se ti chiudi a qualcuno fai una setta.

Mi fa arrabbiare quando la gente va alla messa lì, perché lì c'è una bella predica. A me non interessa. Mi interessa che lì vado a ricevere questo dono, faccio memoria di questo. Se poi questo è



incartato in carta di gorgonzola non mi interessa, è un diamante enorme. Capite la grandiosità di questa memoria, noi viviamo di questa memoria. È la nostra tradizione che ci trasmettiamo, ciò che abbiamo nel cuore, il ricordo e viviamo di questo. E giorno dopo giorno mettiamo dentro questo.

Escono i Dodici con Gesù cantando l'inno, che è il salmo 136, cantando le lodi del Signore, cantando l'eterna misericordia del Signore. Cioè la fedeltà di un amore che è fedele in ogni giorno, in ogni circostanza. Qualcosa di molto più forte di quelle che possono essere le nostre infedeltà. Il fondamento su cui la vita del discepolo si costruisce è questa misericordia che è eterna. Prima si parlava dell'alleanza che è da sempre, che è per sempre, che ci accompagna, che è lì, che è pronta, quasi qualcosa a cui attingere.

Capite perché Paolo dice che bisogna sempre fare Eucarestia sempre e in ogni cosa. Perché una vita che non è eucaristica è maledizione, è morte. Ogni cosa è oggetto di Eucarestia, cioè è dono di amore o di vivere nell'amore, altrimenti è morta. Per questo Romani 12,1 dice che il nostro vero culto spirituale e logico è il nostro corpo che vive la parola di Cristo, il nostro corpo quotidiano.

Se quel salmo, l'inno, terminava dicendo: egli dà il cibo ad ogni vivente, allora non si comprende che questo cibo che il Signore dà ad ogni vivente è lui stesso. Cioè che dietro e dentro tutti i doni che il Signore ci fa, dentro tutti i suoi benefici c'è lui, come il dono più grande.

Se fossimo i discepoli potremmo cominciare a dire, come Giuda: ecco ringrazio Dio perché io sono Giuda, l'ho tradito, l'ho consegnato, l'ho dato alla morte perché eterna è la sua misericordia, perché con me si è rivelato totalmente. Pietro confida: io l'ho rinnegato, io non l'ho riconosciuto perché eterna è la sua misericordia. Tutti gli altri che si sono scandalizzati e fuggiti, io mi sono scandalizzato, sono fuggito perché non volevo questo, volevo



un altro e lui invece mi è stato fedele, perché eterna è la sua misericordia. Ognuno ha la sua storia la racconta dentro; e quello è il grande Allel di Pasqua.

²⁷E dice loro Gesù: Tutti sarete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore, e le pecore saranno disperse. ²⁸Ma, dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea. ²⁹Ora Pietro gli diceva: Anche se tutti saranno scandalizzati, io però no! ³⁰E gli dice Gesù: Amen, ti dico: Tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, tre volte mi rinnegherai. ³¹E lui all'eccesso parlava: Anche se bisogna che io muoia con te, non ti rinnegherò. Ora lo stesso dicevano anche tutti.

Tutti e in mezzo Pietro, tutti scandalizzati. Lo scandalo è la pietra d'inciampo. Davanti a un amore così assoluto tutti inciampiamo perché nessuno ci crede che sia possibile. E Pietro dice: tutti gli altri sì! Io no, non inciamberò. Non sapeva perché, ma non perché crederò a quell'amore, ma perché io sono bravo, non ho bisogno di quello; io darò la vita per te. Vedremo che la salvezza non è dare la vita per Dio. Dio non è un bambino che ha bisogno della vita degli uomini. Questa è la falsa immagine di Dio, il vero motivo dello scandalo, l'origine del peccato. Il vero peccato non è quello di Giuda è quello di Pietro.

È come se il Signore stesse aspettando i nostri sacrifici per la propria contentezza. Pietro che può sperimentare insieme agli altri l'eternità della misericordia quando Gesù dice: Ma, dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea. L'ultima parola non l'avrà il rinnegamento da parte del discepolo, ma c'è questa parola che già precede. Lui sa che saranno scandalizzati, che le pecore saranno disperse e dice: vi precederò in Galilea. Rimane fedele sempre prevedendo quello che avverrà. Nemmeno questo lo ferma. Anzi è proprio l'opportunità, per queste persone, di conoscere la verità di questo amore. E dietro a quello che Pietro dice e tutti gli altri confermano, di fatto c'è ancora una certa incomprensione di questo. Non hanno ancora l'idea di quanto sono amate queste persone.



Ricordate cosa devono dire le donne ai discepoli e a Pietro? *Tornate in Galilea là vi precede.* È un po' il gioco dell'oca: alla fine ti rimanda al principio in Galilea e dice ricominciamo tutto da capo state tranquilli io vi sono fedele. Allora capirete che tutti gli anni passati con voi erano questo amore. Poi arrivano alla fine non hanno ancora capito: torniamo il Galilea.

Brani per la riflessione: Sal 16, 23, 41; 117, 136; Sap 16,20-29; Is 54,7-10; Ger 31,31-34; Ez 36,22-30; Os 11; Giona; Gv 6,26-58; At 27,27-38; Rm 5,6-11, 8,31-39; 1Tm 1,15 s; 2Tm 2,11-13.